Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 9 (1867)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IX. 28 Febbrajo 1867. N.° 4.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di soli fr. 3.

SOMMARIO: L'Istruzione Secondaria. — Manuale di Cronologia Svizzera. — Brevi Annotazioni sugli Studi nel Ticino. — Varietà: *Il Carnevale* — Cronaca dell'Educazione — Esercitazioni Scolastiche.

L'Istruzione Secondaria.

A più riprese abbiamo dato alcuni estratti della statistica generale delle scuole d'Italia, pubblicata dal testè caduto ministro della pubblica istruzione di quel regno.

Leggendo quell'interessante lavoro la nostra attenzione fu specialmente fermata dalle considerazioni generali con cui il signor Berti prelude alla sua relazione sull'insegnamento secondario sia classico che tecnico. E siccome in questo ramo le condizioni delle nostre scuole non furono per l'addietro diverse da quelle del limitrofo Stato italiano, crediamo che non sarà senza vantaggio il metterle sott'occhio dei nostri concittadini, e di quelli specialmente che a siffatti studi si consacrano per propria coltura o per esercizio di speciale professione. Eccole:

« Le riforme dell'istruzione pubblica in Italia, tendono a ripigliare le nostre antiche tradizioni scientifiche e ad indurre una più intima e feconda comunione col genio europeo. Le nostre tradizioni nell'insegnamento contemperaneo, come si suol dire in politica, l'autorità e la libertà, vale a dire lo studio dei testi e la esegesi indipendente. Nella decadenza degli studi nacquero i

trattati didattici per servire all'analisi gretta delle forme. I nostri antichi studiavano in fonte, e le regole emergevano dall'osservazione e da confronti. Giuseppe Scaligero imparò il greco, non già ascoltando le lezioni del dotto Adriano Turnebo, ma chiudendosi in casa a leggere Omero con l'ajuto di una versione latina. In pochi mesi, seguendo la lettura dei poeti s'insignorì della lingua e trovò la grammatica; ed egli riuscì il più grande intendente ed il miglior traduttore latino di poesie greche che ancor fosse stato. Non sono tutti Scaligeri, ma nel fonte vivo è la vita.

»La fortuna dell'incivilimento presente è d'essere vario di centri e di forme. Un solo centro, una sola forma produrrebbero la stagnazione; la servitù in politica, la petrificazione negli studi. Le correnti diverse ed opposte mantengono il movimento e la vita.

»È inesatta l'espressione: *importazione della coltura;* se non fosse che importata, perirebbe come una merce che vien di fuori, e il cui segreto resta in mano degli stranieri. La coltura per allignare e fiorire non debb'essere importata, ma eccitata. Spesso non basta allo sviluppo dei germi nazionali la loro forza insita; una corrente positiva di fuori eccita la corrente negativa interiore e ne disfavilla la scienza. La coltura greca ajutò la romana; impedì forse lo sviluppo autonomo di qualche ramo d'arte, ma in generale la portò in breve tempo a limiti assai lontani dai suoi principii. La riflessione sui prodotti dell'arte cominciò sulle opere dei Greci, e poteva nuocere lo studio dei mezzi ond'essi s'erano levati sì alto? I grammatici cominciarono in Roma a interpretare, ad esporre i testi greci: quando vi furono classici latini furono in essi vôlti altresì i metodi d'interpretazione e di esposizione già sperimentati nei classici forestieri. Così dall'un lato cominciò la critica, dall'altro lato si fecondò l'insegnamento, che progredisce per confronti e più forte si fa quanto è maggiore il numero dei termini di confronto. La scienza del linguaggio non nacque che quando si raffrontarono le lingue indo-europee.

»Le azioni e reazioni negli studi europei cominciano a dimo-

strarsi più largamente nel medio evo. La coltura pagana informa l'araba; l'araba impressiona la cristiana; la coltura inglese inizia la francese; la francese informa, volgendo i tempi la nostra. Le letterature dell'*oc* e dell'*oil* allevano la letteratura del *si*. Nel maggior fiorimento delle nostre università vediamo onorata qual madre l'università parigina e nelle cattedre nostre celebri stranieri. La coltura italiana fu grande, perchè riassunse tutte le altre, e Dante, come Göthe ai di nostri, fu il portato di tutta la coltura pagana e cristiana. Nel successivo sviluppo dei centri di coltura italiana vediamo grandi stranieri costellar l'albo degli insegnanti; il Mureto a Roma nel secolo XVI, lo Stenone a Pisa nel XVII, come ora il Moleschott a Torino e lo Schiff a Firenze.

»La comunione col genio europeo fu stremata dalla riforma. L'*Indice* appoggiato dai tormenti e dai roghi dell'inquisizione, tenne lontano il meglio degli studi stranieri, i quali, nei rami in apparenza più indipendenti dalla religione, si compenetravano del suo spirito; onde, tolta ogni cote agli ingegni, ne venne l'abbassamento dei nostri studi, si manifestò non solo nell'intrinseco, ma eziandio nella forma esterna dei libri che seguirono al dominio incontrastato dal Concilio di Trento.

»Altro storpio a queste comunicazioni coll'Europa scientifica venne a noi dall'abbandono sempre crescente del latino per lo svolgersi e fiorire delle lingue nazionali. Il male venne al sommo, quando i Tedeschi ebbero una grande letteratura, e presero quasi generalmente a scrivere di scienze nell'idioma nativo. Allora le fiere di Lipsia, che tenevano sì ansii i nostri eruditi dei secoli XVII e XVIII, divennero indifferenti per noi e si dovè aspettare l'erudizione attraverso il vaglio francese, vaglio che tratteneva il meglio, lasciando solo passare qualche briciolo del buono. Pochi ricorsero ai fonti, onde pochi furono a paro del nuovo progresso.

»La libertà ha bruciato l'Indice; ha reso più frequenti e facili le comunicazioni; i giornali, le riviste, i Congressi le favo-

riscono. Importa ora stabilire filosoficamente ed allargare al possibile lo studio delle lingue viventi più illustri e più ricche; importa confermare e crescere le iniziazioni scientifiche dei nostri presso le università straniere; importa il promuovere l'importazione dei loro migliori testi, adattandoli al nostro bisogno; importa che la corrente delle investigazioni e delle scoperte si continui dai centri letterari d'Europa in Italia, senza interruzioni e senza ritardi.

»La condanna di Galileo suggellò il sepolcro della libertà di filosofare in Italia. Il rogo di Bruno le nocque meno. Le figure della Bibbia furono poste sotto la salvaguardia dell'Inquisizione, come i dogmi fondamentali del cristianesimo. Mentre la Bibbia agli oltramontani seguaci di Lutero e di Calvino, era un campo franco all'esercizio della ragione, agli Italiani era la soppressione dell'indipendenza del pensiero. Di qua il mortale languore dei nostri studi. Il movimento filosofico del secolo XVIII in Francia gli scosse alquanto; le mutazioni indotte dalla rivoluzione francese li fecero respirare e rivivere; ma le reazioni politiche e religiose ne combatterono la nuova vita. I Tedeschi, in mezzo alla servitù politica filosofarono liberamente e illustremente, perchè non avevano la servitù religiosa. A noi eran tarpate le ali eppure non strisciammo a terra.

»Gran prova della forza ingenita della mente italiana e d'indifettibile numero dei nostri grandi uomini nei secoli più infelici della nostra esistenza politica e religiosa. Ma questi uomini erano isolati, come infetti di contagio scientifico; non facevano scuola. A noi mancarono le scuole, non gli uomini. Come l'avere un Montecuccoli è gloria ma non salute nazionale, dove l'avere un Giovanni de' Medici e i suoi allievi è salute o almeno mezzo a perire con gloria, così l'avere un Volta, un Melloni è molto alla cultura universale, al progresso scientifico, poco alla coltura nazionale. La filosofia greca fu feconda e possente per le sue scuole, per la tradizione; ora in Italia la tradizione fu quasi nulla in passato, perchè l'entusiasmo della scienza era un pericolo pubblico.

»L' instituzione ha un ideale ch'ella in certo modo confessa nel proporre che fa il culto dei grandi uomini: l' impadronirsi dello scibile. Leibniz, Humboldt, Göthe padroneggiano lo scibile; onde bene Napoleone disse a Göthe: Voi siete un uomo. Gli altri sono frammenti dell' uomo vero e completo. Ma l'uomo non è solo ragione; è corpo ed affetto. Onde l' istituzione deve sollevare alla massima potenza tutte le facoltà dell' uomo. Qualunque sia il coefficiente, deve tentarsi l'elevazione alla massima potenza. Il massimo coefficiente darà l'uomo.

»Gli Inglesi se ne intendono, lasciando la maggior libertà all'alunno per lo sviluppo della forza fisica e della volontà. Essi vedono che ai loro figli è aperta al dominio e alla coltura gran parte del mondo; e fanciulli e giovanetti gli abilitano ai loro grandi destini. Noi finora cercammo gli studi ombratili; ponemmo custodi ad ogni passo dei giovanetti, quasi stimando dover esser il loro più gran viaggio la chiesa. *(Continua).*

Piccolo Manuale di Cronologia Svizzera.

Secolo XVI.

(Continuaz. vedi num. prec.).

1526 — Alleanza fra Ginevra, Berna e Friborgo.

1527 — Molti Comaschi espatriati si stabiliscono nelle prefetture italiane.

1529 — Riforma religiosa a Basilea, Berna, Sciaffusa e Glarona — Si formano due leghe: riformata e cattolica.

1530 — Trattati di S. Giuliano tra Berna e Friborgo ed il duca di Savoja, il quale giura di lasciar Ginevra in pace. A garanzia di tale giuramento impegna il paese di Vaud.

1531 — Battaglia di Cappel (11 ottobre): morte di Zuingli — Trattato di pace fra Zurigo e i 5 Cantoni della lega cattolica: Uri, Svitto, Untervaldo, Zug e Lucerna (16 novembre).

1532 — Farel fa i primi tentativi di riforma religiosa a Ginevra.

1533 — Il Vallese stringe alleanza coi Cantoni cattolici — Torbidi in Soletta.

1535 — Si stabilisce la riforma religiosa a Ginevra.

1536 — Conquista del paese di Vaud dai Bernesi, che v' introducono la riforma e minacciano di conquistare anche il resto del dominio Savojardo.

1536-1548 — I baliaggi italiani, in pieno dominio dei Landfogti, e del Sindicato, patiscono or qua or là arbitrii ed angherie — A poco a poco si fanno strada in Locarno le idee di riforma religiosa.

1549 — Pubblica disputa in Locarno per dissensioni religiose.

1550 — Fondazione dell' Ospitale di Locarno (ora scomparso) a sollievo dei poveri e degl' infermi.

1552 — Gli Spagnuoli vanno al possesso del Milanese.

1553 — Calvino manda al rogo lo spagnuolo Servet a Ginevra — Trattato di capitolazione militare con Enrico II re di Francia.

1555 — Espulsione da Locarno dl 55 famiglie per motivi di religione. — Sono 175 individni: 50 uomini, 38 donne, 78 ragazzi e 9 ragazze, fra cui 8 intere famiglie degli Orelli, 3 dei Muralti, 4 degli Appiani e 3 de' Rossalini. (Alcuni ne fanno ascendere il numero a 211 persone).

1556 — Spaventosa inondazione di Locarno.

1562 — Prima guerra civile in Francia: cattolici ed ugonotti. Gli Svizzeri mercenari vi prendono parte.

1564 — Berna rinunzia al duca di Savoja, Emanuele Filiberto, i paesi altra volta conquistati oltre il Rodano ed il Lemanno — Morte di Calvino.

1566 — Confessione di fede elvetica.

1567 — Seconda guerra civile in Francia: gli Svizzeri vi hanno la parte principale comandati da Luigi Pfyffer. — Prima visita di S. Carlo alle Tre Valli.

1569 — Terza guerra civile in Francia: a Jarnac gli Svizzeri delle due confessioni combattono gli uni contro gli altri.

1570 — Lettera di Kessel.

1571 — S. Carlo fa inutili sforzi presso le Autorità elvetiche per introdurre nel paese l'Inquisizione — Grandi disastri nel Cis e nel Transceneri a causa di dirotte pioggie.

1572 — Strage detta di S. Bartolomeo in Francia (24 agosto) dove gli Svizzeri rappresentano una parte crudele. — Supplizio dell'innocente barone Giovanni Planta di Rhäzuns (Grigioni).

1574 — Stabilimento dei Gesuiti a Lucerna.

1576-77 — Per fiera peste muojono in Locarno più di 3500 persone: in Milano più di 50,000.

1579 — S. Carlo fonda in Milano il Collegio Elvetico.

1580 — Il Nunzio del papa prende sede stabile nella Svizzera.

1581 — Alleanza perpetua fra Ginevra e Zurigo.

1582 — Calendario gregoriano male accolto dai Riformati.

1583 — Fondazione del Collegio d'Ascona dotato da Bartolomeo Papi e Lorenzo Pancaldi.

1584 — Il villaggio d'Ivorne sul Rodano viene quasi per intero distrutto dalle frane. — Morte di S. Carlo.

1585 — Ammissione del *placet* per gli ecclesiastici.

1586 — Lega d'oro o borromea, ossia alleanza de' Cantoni cattolici contro i Riformati. Si hanno così di fatto due Svizzere!

1587 — Alleanza di Lucerna, Uri, Svitto, Untervaldo, Zug e Friborgo col re di Spagna — Mulhosa perde il diritto di suffragio nella Dieta.

1589 — Barricate di Parigi: massacro degli Svizzeri armati contro il Popolo.

1597 — Separazione del Cantone d'Appenzello in Rhodes interni (cattolici) e Rhodes esterni (riformati).

1598 — Editto di Nantes a favore dei protestanti di Francia emanato da Enrico IV. — Disordini a Brissago, sedati da un'occupazione militare ordinata dai Confederati.

Brevi annotazioni sugli Studi nel Ticino.

(Continuazione V. N. precedente).

Storia.

Le vicende a cui andò soggetto il nostro paese, sono narrate da vari istoriografi antichi e moderni; nè vogliamo quì richiamare le opere ben note del Giovio, del Ballarini, del Tatti, del Giulini, del Monti, del Cantù. In esse è raccolto un cumulo di notizie interessanti a conoscersi, sulle molte e varie fasi subite da questo paese che appartenne alla Svizzera come Baliaggio, ed ora come Cantone indipendente e parte integrale della Confederazione. Stefano Franscini nelle varie e diligenti sue opere fa spesso menzione dei punti più salienti della storia di questo Cantone, e segnatamente nell'opuscolo intitolato: *Date storiche intorno ai paesi formanti il Cantone Ticino.* Sopra alcuni documenti dello stesso Franscini, lasciati in retaggio alla sua patria, in un con altri scritti di vario genere a cui non potè dar forma e vita, il nostro concittadino avvocato Pietro Peri, seppe comporre la storia delle ultime vicende a cui sogiacque il nostro paese dall'anno 1797 al 1802. È questo un bel volume di 392 pagine, stampato in Lugano nel 1864, e pregievole altresì dal lato tipografico. Ivi sono minutamente descritti e documentati i fatti che tennero in agitazione queste terre, ora per effetto di intestini dissidii, ora per impulso di rapidi e straordinari avvenimenti che si svolgevano nei limitrofi paesi d'Italia, e che sarebbe troppo arduo il delinearne qui un quadro riassuntivo. Questo lavoro, frutto di faticose veglie, fu avidamente letto dai ticinesi, alcuni dei quali tuttora superstiti a quelli avvenimenti di cui furono parte e testimoni nella volubilità dei tempi.

Per altro pochi ticinesi si occuparono della storia del proprio paese, sicchè scarsi sono gli scritti di simil genere.

Tuttavia fino dal 1854, l'avvocato Gian Gaspare Nessi pubblicava in un volumetto di 203 pagine le *Memorie storiche di Locarno.* Ivi in separati capitoli è detto dei Celti, dei Leponzi, dei Romani, della topografia, del commercio, dei bassi tempi, di

Simone Muralto, del dominio dei Visconti, della contea de'Rusca, della signoria degli Svizzeri, dei moti religiosi di Locarno, degli uomini distinti, e delle stregherie, per cui furono vittima tanti innocenti, e tanto obbrobrio recarono a quei tenebrosi tempi pur troppo da noi non molto discosti. Ogni capitolo è susseguito da note di antichi e di moderni autori, ove sono citati i passi più importanti per la storia, le opinioni dei dotti, le lapidi, i manoscritti, le carte topografiche, il che tutto rivela quanto studio e quanta diligenza ponesse l'autore in questo suo pregievole lavoro.

E molto prima di lui, come è ben noto al pubblico, cioè sino dal 1807, Gian Alfonso Oldelli dava alla luce il Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Cantone Ticino.

Intorno ai paesi circostanti abbiamo il *Compendio storico della Valle Mesolcina*, di Giovanni Antonio A-Marca, stampato in Lugano nel 1838. — Così quello col titolo di *Storia della Valsolda* con documenti e statuti di C. Barera, pubblicato a Pinerolo nel 1864, e le cui vicende si confondono con quelle del nostro paese. È un elegante volume di 404 pagine ingentilite da nitidi caratteri, e tratta delle condizioni geologiche e topografiche del Ceresio, dei primi abitatori, degli antichissimi documenti e di tutto quanto si riferisce peculiarmente alla Valsolda ed agli avvenimenti che si operarono nelle città dell'Italia superiore, sotto le varie dominazioni nazionali ed estere che diedero impulso a complicate vicende, e così mano mano, sino all'epoca nostra.

Circa la storia generale della Svizzera, il professore Giuseppe Curti compilò un volumetto che per la distribuzione e per altri rispetti convenisse agli allievi delle scuole elementari e ginnasiali non meno che adatto alla comune intelligenza del popolo. Questo libro, la cui seconda edizione vide la luce in Lugano nel 1855, fu adottato dalla Società degli Amici dell'Educazione del Popolo. — *La storia della nazione Svizzera* di Alessandro Daguet, desunta dai precipui scrittori nazionali e da fonti autentiche, ebbe nell'avvocato Ermenegildo Rossi luganese, un felice interprete, il quale ne diede la versione con finezza di

lavoro ed accorgimento storico. Fu stampata in Lugano nel 1858 dalla tipografia Veladini, e forma due bei volumi che complessivamente contano 654 pagine.

Noi pensiamo però che in fatto di notizie storiche riferentisi al nostro Cantone, non siano ancora esauriti gli studii, e che non poche specialità degne d'essere conosciute, stanno ancora involte in polverosi documenti qua e là sparsi negli archivi comunali. Noi facciamo voti, affinchè, o per generoso impulso della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, o per incarico dell'autorità governativa, siano affidate ad una Commissione di esperti le volute indagini. Siamo fidenti che tutti i Municipii vorranno accogliere di buon grado il pensiero, ed aprire i vecchi loro archivi, specialmente nelle Valli superiori, a chi venisse preposto all'esame degli antichi documenti ed alla compilazione delle notizie degne d'essere richiamate alla memoria dei presenti.

(Continua)

Varietà.

Il Carnevale.

Satira.

E sempre le pensose ore consumi
Presso la fida lampadetta? eh sorgi,
Lascia la tua cortina, e questi lascia
Scheletri in rossa pelle, i libri tuoi!
Altri d'unte cucine, altri si piaccia
Delle lucide cene, o dottamente
Acconci a vigil ferro il docil crine,
O all'ebre polche infurïando corra!
Io sto fra i morti intonacati in pelle,
E se questa è follia, voglio esser folle.
— Signor, che dici? al cimitero augusto
Mal si addicon tai dì. — Senti il baccano,
L'orgia dei timpanetti; — apron la festa
Del pazzo carneval gli ardenti mori

Colle orrisone tube, acuti i zanni
Nel giullaresco lor farsetto, e in veste
A mille tinte screzïata, bella
Di quei color' con che fa l'arco il sole,
Il festivo Arlecchin; guarda il sonante
Aculeato lucido berretto
Dell'eloquente Pulcinella! Avvolte
Nei suoi rosei zendadi eccoti a stuolo
Molte leggiadre di Venezia figlie!
Eccoti Achille e Menelao tirati
Da due vecchi ronzini, e tu la poca
Luce degli occhi tuoi nei libri perdi?
— Alessandruccio, n'hai ragione, son teco
Tanti conosco cristïani e mori,
E tanti zanni in dignitosi manti!
E tempestati di ben mille tinte,
Or del Corano, or del Vangel seguaci,
Or col frigio berretto ed or col cero
Arlecchinetti ed Arlecchin mille,
Pulcinelli in bigonce, in aule, in piazza
Che vendon ciance al popolo che paga
E col cianciar si gonfiano le tasche.
Guarda, signor, quell' infiorata biga!
V' è un panciuto Bascià. — Come risplende
Nel dorato turbante! Io ne conosco
Alcun che mangia e beve e veste panni
Turchescamente, e non ha cor nè senno,
Ma bocca e gran ventraia, e tutto è carne;
Sol la maschera è nuova, è l' uom l'istesso!
Vedi, signor, che lunghe righe! alunni
Di Bartolo e di Baldo; — ei son notai
Rinfronzoliti a carte, urlano in tondo.
— Ne son di tali, che fan dire al morto
Spaventose bugie, che dottamente
Fan del gramo orfanel la voce ingiusta!

Ecco nei cenci d'or, rinnalberati
Passar giulivi pel sonante Corso
Due vagheggini, che impettiti vanno
Inciondolati di due grossi vetri.
Oh ne so tanti, su cui splende il panno,
E smunta è la scarsella, e giran sempre
Giran rigiran continüamente,
Lustro lo stivaletto, ed irti i baffi,
Ma un rocchio di salsiccia ahimè non hanno,
E due morselli di stentato pane!
Signor, forse le maschere non sono
In grazia tua? questa morale è fredda
Tra il nevicar dei zuccherini, e il dolce
Sonar dei rauchi corni, e dei fiorati
Tamburri, che disgradano Babelle!
Vedi in curvi vecchioni i giovinetti,
E gaiamente bamboli i maturi,
E in uomini le donne, e queste in quelli
Leggiadramente tramutar sembianza?
— Ebben, conosco bamboli maturi,
E maturi fanciulli, e vecchi imberbi
A scenica Sultana arder l'incenso,
E sdentati da lei chiedere un riso;
E facili mariti avvolti in gonna
Pender dal cenno d'un'astuta moglie,
Che per grazia li tratta col frustino!
Odi quel chiaccherio? è un carro adorno
Di selvatiche frondi, e su vi tuona
Dispensator di magiche radici
E di arcani amuleti un torvo ceffo
Rosso qual uom che si attuffò nel vino.
— Egli è un Tullio di piazza. — Oh ne so tanti
Corruttori di plebi, ombre di scienza,
Truffatori di soldi, e in dotto lucco
Di fameliche fosse scavatori.

Con istoriato comico berretto,
Colla magica verga e sotto il braccio
Un ampio fascio di segnate carte
Chi son quei lunghi e allampanati seri
A cavalcion d' una locomotiva?
— Oh beata la terra che li alberga!
Al tocco della magica bacchetta
Forano i monti, colmano le valli
E volano sull'ali del vapore
Sdegnando il suolo... Ma le icarie penne
Cadon disfatte e se le porta il vento.
Fu un sogno? Non per tutti: alcun lo scrigno
N'ebbe rimpinzo; restò agli altri il fumo!
Ma tu ti turbi, Amico mio? — hai d'onde!
Il reo son io; — del Carneval si goda;
È un simbol dotto della vita anch'esso.
Laceriam queste bende: oh dammi il mirto
A Vener sacro; — che folleggi anch' io!
Che inamarendo altrui me stesso indolci!
Che in cerea mascheretta orni il mio viso!
La maschera è gentil, — copre sovente
Sì turpi volti e zaccherati, e labbra
Ignote al vero, che dovria spezzarsi,
Ma nol consente la Comedia umana!

F. B.

Cronaca dell' Educazione.

Nel Cantone di Berna si è sollevato un conflitto tra la Direzione di Pubblica Educazione ed alcune autorità comunali a proposito delle monache che dirigono le scuole elementari di alcune località del Giura, la maggior parte delle quali non adempiono le condizioni volute dalla legge. — Questo conflitto, su cui ritorneremo altra volta, occupa molto la stampa del Giura ed occuperà vivamente anche il Gran Consiglio.

— Il Cantone di Berna conta 1480 scuole. Nell'antico Cantone vi sono 867 istitutori e 312 istitutrici per 87,000 allievi. Di questo uumero soli 870 hanno fatto studi in iscuole normali. Il Giura sopra 302 membri del corpo insegnante non ne conta che 102 che abbiano seguito i corsi di una scuola magistrale — Il Cantone di Berna ha 35 scuole secondarie frequentate da 2016 allievi. Questo numero relativamente piccolo di scuole secondarie si spiega per la circostanza, che la scuola elementare ritiene i giovanetti fino all'età di 16 anni. Tutte le scuole secondarie, tranne quella di Schvarzenbourg, hanno più d'un maestro. Il Cantone di Zurigo, ha in proporzione, molto maggior numero di queste scuole, ma molte di esse non hanno che un sol maestro.

— Il defunto consigliere di Stato Rothlisberg ha legato 10,000 franchi allo stabilimento dei poveri di Konolfingen e fatto inoltre un lascito considerevole al direttore dello stabilimento.

— A Friborgo le *scuole serali*, dice l'*Educateur*, vanno vieppiù moltiplicandosi. Sappiamo che in parecchie di quelle scuole i docenti hanno introdotto l'insegnamento agricolo. Si profitta pure di queste lezioni per popolarizzare il gusto dell'arte musicale, e si son già formate delle società di canto.

Esercitazioni Scolastiche.

Il secondo grado di composizione abbraccia, come abbiam detto nel numero precedente, le narrazioni e le favolette da ridurre in prosa. Sia per le prime il seguente esempio:

SOGGETTO: *I Ladroncelli.*

Il maestro leggerà una volta o due la narrazione scelta come soggetto da un buon libro di racconti o da un'antologia; poi spiegherà i termini che i fanciulli non avranno compresi, e farà delle domande per assicurarsi se hanno ben rilevato il complesso: in seguito a che stabilirà il seguente

Piano o Sommario.

Due fanciulli — Un pero carico di superbi frutti — Furto delle pere — Il padrone se n'accorge — Si nasconde nel giardino — Al cader della notte arrivo dei due ladroncelli — Scalata del muro — Tasche piene di pere — Comparsa del padrone — I fanciulli domandano perdono — Si raccomandano di non dir nulla ai genitori — Promesse — Perdono a una condizione — Ebbe motivo di pen-

tirsene — Pergola spogliata — Il padre fu avvertito — I fanciulli negano e trovan credenza — Predizione — I fanciulli fatti grandi continuano — Loro fine.

Sviluppo.

I due figli di Pietro avevano osservato nell'orto del loro vicino un pero carico di superbi frutti. Si lasciarono tentare dalla gola di farne una corpacciata, e s'introdussero furtivamente nell'orto scalando il muro.

Dopo qualche tempo il vicino, accortosi ch'era derubato, si nascose sotto una pergola per cogliere il ladro. Non ebbe molto ad aspettare, perchè al cader della notte i figli di Pietro scalarono bel bello la cinta, e credendosi soli, corsero al pero e ne colsero alcuni frutti. Già si ritiravano quatti quatti col loro bottino, ma ecco il padrone che li ferma bruscamente. Spaventati e confusi i ladroncelli domandano piangendo perdono, e scongiurano il padrone a non denunciarli ai loro genitori. Il buon vicino, tocco dalle loro lagrime e dalla promessa di emendarsi, perdonò e serbò il silenzio a condizione che mai più rimettessero piede nell'orto. Ma ebbe bentosto a pentirsi della sua bontà, poichè, pochi giorni dopo, quei ragazzacci gli vendemmiarono tutta la pergola. Sdegnato andò allora dal loro padre a raccontar l'accaduto, pregandolo di punire i suoi figli che l'avean più volte derubato. Ma quei cattivelli negarono sfrontatamente di essere stati nell'orto, e il padre li credette. Il vicino sorpreso della debolezza di Pietro se n'andò dicendo: « Poveri fanciulli, io vi compiango; voi sarete un giorno ben disgraziati ». Questa sinistra predizione si avverò pur troppo. I ladroncelli, fatti grandi, continuarono a rubare all'ingrosso, e finirono in galera.

Per esempio di favolette ed altre poesie da tradurre in prosa sia il seguente

SOGGETTO: *Il Rospo e la Lumaca.*

Il maestro leggerà una volta o due la favoletta che segue:

Mentre un rospo tra l'erba era appiattato,
Vide che in parte a lui poco lontana
Un leon dalla fame stimolato
Trafisse un cervo, e trasselo alla tana:
Onde pien di pietà pel cervo ucciso
Si trasse al luogo ancor di sangue intriso.

Quivi trovò di provvide formiche
Stuolo che intorno a sua magione accolto
Celava i grani delle bionde spiche;
Nè al caso atroce avea badato molto.
A queste il rospo in voce dolorosa
Disse: Vedeste? Ed esse a lui: Che cosa?

Come! che cosa? e non miraste in questo
Suol che di fresco sangue io trovo tinto,
Di quel leone agl'innocenti infesto
Sotto l'unghie cadere un cervo estinto?
Ma il vedeste pur troppo; e so che al core
Ne sentiste pietà non che timore.

E chi potria nel rimirar sì crudo
Scempio serbar di pianto asciutto il ciglio?
Chi del leon d'ogni pietade ignudo
Non odierà lo scellerato artiglio?
Sì, l'odierà qualunque nutre in petto
Verso i simili suoi pietoso affetto.

Ed io pel primo.... Al rospo eccoti intanto
Giungere una lumaca assai vicina,
Ch' era forse venuta al dolce incanto
Dell' eloquente arringa e peregrina.
Ei nel gestire osservala, e interrotto
Lascia il discorso e.... ingoiala di botto.

Or vi so dir che le formiche allora
Fuggiron tutte entro la lor magione,
Mandando quel zelante alla malora.
E a quel che parmi, elle n'avean ragione:
Chè se rimane un innocente oppresso,
O sia cervo o lumaca, è poi lo stesso.

Il maestro farà le spiegazioni opportune, come si è detto sopra per la narrazione, in seguito a che i fanciulli disporranno, dietro le domande del maestro, il seguente

Piano.

Dov'era appiattato il rospo? — Atroce spettacolo del cervo sbranato dal leone — si reca sul luogo intriso di sangue — vi trova uno stuolo di formiche — che facevano? — a che badavano? — Parole del rospo — narra l'accaduto — si sfoga contro la prepotenza del leone — giunge tranquilla una povera lumaca — sua sorte — spavento e imprecazione delle formiche — Moralità.

Sviluppo.

Un rospo appiattato nell'erba vide poco lungi un leone che stimolato dalla fame scannò un cervo e lo trascinò alla sua tana. Tutto commosso per la sventura del povero cervo si trasse sul luogo tutto bagnato di sangue, ove uno stuolo di formiche s'affaticava a portar grani alla loro buca, nè avean fatto molta attenzione all'atroce assassinio. Il rospo con dolorosa voce domandò loro se avean veduto. — Che cosa?, risposer quelle. — Come? non vedeste in questo luogo ancor tinto di sangue, il feroce leone sbranar colle sue unghie l'innocente cervo? E chi non piangerebbe a tanto crudo scempio? Chi non odierà lo scellerato leone? Sì, chiunqne ha un po' d'amore per i suoi simili deve detestarlo; ed io, io pel primo farò.... Ma ecco che intanto una povera lumaca, attratta forse dall'eloquente declamazione del rospo, gli giunge vicino: ei la guata, interrompe il suo discorso, e gnaffe, la ingoja d' un colpo. Le formiche allora spaventate corsero a rimpiattarsi nella loro buca, maledicendo a quel zelante predicatore; simile in tutto a quegl' ipocriti, i quali ostentano in pubblico orrore per gli altrui vizi e delitti, e poi all'occasione ne compiono in segreto dei più gravi e più nefandi.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.